

Uno studio di Chiara Frugoni

L'Associazione "Biblioteca Salita dei Frati", nella scelta delle tematiche da proporre nella sua attività culturale pubblica, ha sempre privilegiato San Francesco e il movimento francescano, ai quali sono stati dedicati, nel corso degli ultimi anni, diversi incontri, grazie soprattutto alle lezioni di Chiara Frugoni, la protagonista più assidua delle nostre iniziative. La Frugoni, una notissima studiosa di arte e civiltà francescana e una delle maggiori medieviste italiane, ha studiato a lungo la figura di Francesco sulla base di documenti scritti e di testimonianze iconografiche, considerate fonti di pari dignità (è questo un tratto peculiare del suo metodo storiografico).

Lo scorso 14 settembre Chiara Frugoni ha illustrato i temi e i risultati del suo ultimo studio francescano: *Le storie di San Francesco. Guida agli affreschi della Basilica superiore di Assisi* (Torino, Einaudi, 2010). Si tratta di una vera e propria 'guida' - nell'accezione più positiva del vocabolo - alle 28 scene che illustrano la vita di Francesco nelle due pareti e nella controfacciata della Basilica superiore di Assisi.

Tutti siamo abituati a considerare questi dipinti come eccezionali documenti iconografici che rappresentano e celebrano la vita e i miracoli di San Francesco. È certamente vero, perché i frati hanno voluto glorificare il loro fondatore nella chiesa madre dell'Ordine. Tuttavia non bisogna dimenticare che Francesco morì nel 1226 e che gli affreschi giotteschi furono eseguiti tra il 1288 e il 1292, durante il pontificato di Niccolò IV, il primo papa francescano, cioè parecchi decenni più tardi, quando i frati erano molto cambiati rispetto ai primi compagni di Francesco e, soprattutto, quando la biografia del Santo scritta dal generale dell'Ordine, Bonaventura da Bagnoregio, la *Legenda maior*, era stata dichiarata da tempo (nel 1263) unica versione ufficiale della vita dell'Assisiato. Si aggiunga che nel 1266 il Capitolo generale decise di distruggere tutte le biografie precedenti: la misura, estremamente grave, colpì fra l'altro anche le agiografie di Tommaso da Celano. Le biografie distrutte furono ritrovate, a volte in un unico esemplare manoscritto, solo nei secoli XVIII e XIX, sicché per parecchi secoli il solo Francesco conosciuto era il santo della biografia di Bonaventura.

La ragione profonda di questa normalizzazione sta nella volontà di pacificare l'Ordine dopo i dissensi sorti sul modo di interpretare la *Regola* di France-

sco, in particolare sulla povertà e sul rapporto con la cultura. Come scrive la Frugoni, con la biografia di Bonaventura il «Francesco consegnato alla devozione dei fedeli [...] diventa un santo inimitabile perché la sua carne è stata divinizzata dalle stimmate impresse da Cristo» (p. 6). Ancora: «L'identificazione di Francesco con Cristo nella carne e non solo nello spirito voleva riportare la pace nell'Ordine, con un Francesco talmente santo da essere un altro Cristo e perciò inimitabile e improponibile come esempio di vita per i frati» (p. 7). E: «La biografia di Bonaventura si proponeva però anche di accrescere la devozione dei fedeli e dei frati, che proprio a causa dell'inimitabilità della santità di Francesco avrebbero continuato a venerare sempre più il miracolato e prestigioso Assisiato» (p. 7).

Nel suo saggio Chiara Frugoni dimostra, con un'analisi puntuale e convincente, che le immagini e le didascalie delle 28 scene dedicate a Francesco nella Basilica superiore di Assisi si basano sulla *Legenda maior* di Bonaventura e ne rappresentano fedelmente le scelte, in positivo e in negativo.

È significativo che nell'iconografia di Assisi non siano rappresentati temi ed episodi della vita di Francesco attestati nelle biografie precedenti ma omissi volutamente da Bonaventura (non c'è il bacio al lebbroso; non le prediche ai fedeli ma solo la predica agli uccelli; Chiara compare solo dopo la morte di Francesco, in occasione della pubblica ostensione delle stimmate). Tutto questo significa che gli affreschi, eseguiti da vari pittori sotto la guida di un Maestro ideatore (Giotto), ebbero un committente, certo un membro dell'Ordine francescano, che voleva fosse rappresentato il Francesco "ufficiale" di Bonaventura. E in uno studio condotto sulla base di ricerche successive alla pubblicazione de *Le storie da San Francesco*, la Frugoni giunge alla conclusione che il committente degli affreschi assisiati fu il pontefice Niccolò IV: il ciclo di Assisi si può allora definire il "manifesto" dei francescani al tempo di Niccolò IV.



Fernando Lepori